

Il premier respinge definitivamente l'aumento dei sussidi minimi. Difficoltà nella coalizione di governo

Jospin nella gabbia dei malesseri Ora scendono in guerra gli insegnanti

È finito lo «stato di grazia» dei primi sette mesi di governo delle sinistre: continua la protesta dei disoccupati mentre altre categorie minacciano scioperi e manifestazioni. I comunisti, contrari all'Euro, vogliono chiedere un referendum.

DALL'INVIATO

PARIGI. Questa spina dei disoccupati organizzati Lionel Jospin non riesce proprio a togliersela.

Sono pochi e le loro azioni di comando stanno svaporando, ma da più di un mese porgono alla società francese uno specchio nel quale nessuno, e tantomeno il primo ministro, ama mirarsi. Sono pochi ma godono della simpatia o comprensione del 78 per cento dell'opinione pubblica. Sono pochi ma obbligano comunisti e verdi a non smentirsi sui principi e quindi ad appoggiarli. Ecco quindi che il malessere diventa politico, che l'armonia della «maggioranza plurima», che fino a ieri aveva fatto meraviglie, s'incrina pericolosamente. Se ne è avuta prova ancora ieri. Era il giorno in cui Lionel Jospin rispondeva in parlamento alle varie interrogazioni. Il primo ministro ha ribadito quel che aveva già detto dieci giorni fa: che i minimi sociali (nel complesso Welfare alla francese sono di otto tipi, dall'indennità di disoccupazione al reddito minimo d'inserzione) non si possono toccare. In mattinata aveva ricevuto una lettera da parte delle associazioni dei disoccupati che gli chiedevano un aumento generalizzato dei minimi di 1500 franchi (450 mila lire) e l'estensione del Rmi ai minori di 25 anni. Jospin ha opposto altre cifre. Ha spiegato che la richiesta, in tutto, costituirebbe un aggravio per le pubbliche finanze di 70 miliardi di franchi, ventimila miliardi di lire. Insostenibile. Dieci giorni fa aveva detto «insostenibile» spiegando che l'euro era vicino, e che simili esborsti non erano compatibili. Ieri all'Assemblea ha usato un altro argomento: ha detto che non si possono, adesso, «far pesare sui francesi 70 miliardi di tasse ulteriori» con una «manovrina» di mezzo inverno. Certo, ai disoccupati andrà un'attenzione di tipo nuovo. I prefetti, per esempio, dovranno valutare la loro condizione prima che siano sfrattati dal loro alloggio, e nel caso aiutarli a pagare l'affitto. Acqua, luce e gas non potranno più essere tagliati alla prima inadempienza. Ma i soldi quelli erano e quelli resteranno, almeno per ora. Jospin parlerà di nuovo stasera in tv, ma è legittimo pensare che in quella sede non dirà cose diverse da quanto detto in parlamento.

Robert Hue, segretario del Pcf e deputato, ha tiepidamente applaudito l'intervento del primo ministro. È rimasta invece ostentatamente immobile Dominique Voynet, leader dei verdi e ministro dell'Ambiente. In mattinata aveva dichiarato secca secca: «Non dovrebbe essere impossibile aumentare i minimi sociali in uno dei paesi più ricchi del mondo, qual è la Francia». Ancora una volta, come all'inizio della protesta dei senza lavoro, il governo parla dunque con lingua bi o triforcuta. E ciò malgrado le riunioni



Manifestazione di disoccupati a Parigi

P. Wojazer/Reuters

ni di autocoscienza che Jospin ha imposto ai suoi ministri: «Abbiamo vinto insieme, perderemo insieme», aveva detto alla sua squadra. Ha fatto un po' orecchie da mercante anche Robert Hue, che dopo aver chiesto anch'egli per settimane l'aumento dei minimi, domenica scorsa aveva addirittura sfilato per Parigi contro l'euro e per reclamare un referendum sulle cessioni di sovranità che implica il trattato di Amsterdam. Di tutto ciò Jospin ha visibilmente le tasche piene. Nei prossimi giorni vedrà Robert Hue per un chiarimento, anche perché maggio si avvicina e ai primi di quel mese le carte dell'Unione monetaria saranno tutte sul tavolo, assieme alle parità di cambio anticipatrici dell'euro. Che farà il Pcf? Ingoierà il boccone dopo aver strepitato per tener buona la sua base? È probabile, ma non scontato.

Le malattie della società francese, tenute sotto controllo dallo «stato di grazia» dei primi sette mesi di governo, stanno riaffiorando una ad una. Ieri era chiuso per sciopero circa un terzo delle scuole elementari

del paese (i maestri chiedono parità di status e di trattamento salariale rispetto agli insegnanti delle secondarie). Per il primo febbraio i potenti sindacati della scuola hanno convocato una manifestazione nazionale per la rivalutazione dei contratti. Sempri nel sud est del paese viaggia un treno su cinque per uno sciopero dei conduttori ferroviari e a Chartres, per fare un esempio, si erano astenuti dal lavoro gli autisti degli autobus per protestare contro la violenza minorile che dilaga e che li prende, sempre più spesso, a bersaglio. Nei giorni scorsi, per lo stesso motivo, i trasporti urbani si erano fermati a Rennes, Strasburgo, Mulhouse, Rouen e in altri grandi centri. I disoccupati hanno un po' fatto da rompighiaccio. Malgrado la delusione per l'atteggiamento di Jospin le associazioni hanno avviato il dialogo con Marie Thérèse Join-Lambert, incaricata dal primo ministro di una missione esplorativa al fine di riformare (ma non prima del '99) tutta l'articolazione degli aiuti sociali. Il gruppo che aveva occupato i locali della mi-

ta Ecole Normale Supérieure, nella rue d'Ulm a due passi dal Pantheon a Parigi, ha abbandonato il posto lunedì sera intonando uno slogan particolare: «Du travail on s'en fou/ce qu'on veut c'est des sous». Che vuol dire, più o meno: «Del lavoro ce ne fregiamo/sono i soldi che vogliamo». Sì, ci sono elementi di estremismo nichilista nella protesta. Ci sono anche autonomi e militanti trotskisti e anarchici. Gli stessi che più tardi, nella stessa serata di lunedì, si sono autoinvitati da Fouquet's, ristorante dei più blasonati degli Champs Elysées, rivendicando il diritto alle ostriche gratis. È finita con qualche contuso e 83 arrestati, tutti rilasciati il mattino dopo. Ma non sono questi episodi o da aneddotici - che hanno caratterizzato il movimento. È l'esposizione, per la prima volta così impudica, della miseria e della tristezza del disoccupato, soprattutto di quello «di lunga durata». Questi interlocutori senza sorriso sono, per Jospin, più difficili di qualsiasi agguerrita rappresentanza sindacale. Sono l'incarnazione di un fallimen-

to collettivo, e da più di un mese ogni giorno bucano gli schermi televisivi. Scriveva «Le Monde» che sono arrivati sulla scena come il signorotto che tornava dalle crociate mentre tutti lo credevano morto, proprio nel momento in cui si spartivano le sue ricchezze. Perché gli indicatori economici, da qualche mese, puntano finalmente verso l'alto, i consumi si risvegliano, la produzione cresce. Insomma il prodotto interno lordo aumenta, ma le risorse dedicate alla disoccupazione sono le stesse da dieci anni. Jospin l'ha detto egli stesso - non aspetta altro che di poter rivalutare i salari per stimolare la domanda, quindi la crescita. I sindacati erano già pronti a chiedere dieci, per chi lavora, per avere cinque. I disoccupati, in questo schema, sarebbero stati a guardare.

Per questo alcuni di loro hanno voluto fare i gustafeste. Hanno messo un dito piccolo piccolo nell'ingranaggio, ma è bastato per ingriparlo.

Gianni Marsilli

Il premier chiede scusa alla destra

Lionel Jospin ha fatto pubblica ammenda per le affermazioni che mercoledì scorso avevano fatto infuriare i deputati conservatori.

Il primo ministro, che di fronte alle violente polemiche provocate dalle sue parole si era impegnato a chiedere scusa, ieri ha dichiarato in Parlamento: «Quando si fa uno sbaglio nella vita politica, se si hanno il rigore intellettuale e il senso del rispetto del dibattito democratico, lo ammetti, cosa che ho fatto e che faccio».

Il leader socialista, che mercoledì scorso aveva accusato in aula i conservatori di essersi opposti alla abolizione della schiavitù e di aver perseguito Alfred Dreyfus perché ebreo, ha puntualizzato che non era nelle sue intenzioni associare i conservatori di adesso a quelli del secolo scorso. Le parole di Jospin avevano provocato l'abbandono dell'aula parlamentare da parte dei deputati neo-gollisti e giscardiani. (Agi)

A un anno dalla morte di **MARIO PALLAVICINI** la moglie Liana Olivieri e il figlio Renato lo rimpiangono con immenso amore. Lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato coerenza e onestà e sottoscrivono per quell'Unità a cui aveva dedicato la sua intera vita. Roma, 21 gennaio 1998

Riconoscente a quanti hanno espresso la loro solidarietà per la perdita del caro e indimenticabile

PAOLO POLO deceduto a Milano il 24 dicembre 1997. La famiglia Polo Biancu vivamente ringrazia in particolare i compagni Nadia Corradi e Riccardo Terzi per la loro cara e umana presenza. Ringrazia, inoltre, la compagna Adriana, i compagni della Fgci milanese del 1970, la Federazione milanese del Pds, Maria Turis e Renzo Ranieri, i compagni del gruppo Riscossa e della Fgci Giambellino Loremeleggio e i compagni tutti che hanno voluto salutare il giovane della terra di Sardegna arrivato a Milano nel 1965 dopo la perdita del padre e compagno Giovanni Polo. Qui acquisì le conoscenze culturali necessarie ad affrontare il ritorno nella sua terra come giovane dirigente del Pci e dare con umiltà e fierezza un contributo alla rinascita della gente della sua amata Sardegna. Sassari, 21 gennaio 1998

La moglie Fernanda e il figlio Giuliano annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

AUGUSTO MORI (Silvano) amato e stimato combattente antifascista. I funerali avranno luogo a Salsomaggiore giovedì 22 gennaio alle ore 10.30 dall'abitazione in via Corridoni 12. Salsomaggiore, 21 gennaio 1998

La sezione Pds «Scintilla» di Ravenna annuncia la scomparsa di

ELVIRO GALLI (Artecu) avvenuta il 18 gennaio. Lo ricorda come antifascista, partigiano e dirigente del Pci a livello provinciale e di sezione. Ravenna, 21 gennaio 1998

abbonatevi a
l'Unità

ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 22 GENNAIO
IL SALVAGENTE
BOLLO AUTO 1998
Ma quanto si paga?
Gratis uno speciale con gli importi dei 1600 modelli in circolazione
TUTTE LE VETTURE TUTTE LE TARIFFE

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 44.000
La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LAVORO SUBITO
Prima banca dati internazionale, offre servizio informazioni immediato per posti di impiegati, operai, prima occupazione, diplomati, laureati.
NOVITÀ PER L'ITALIA!
Servizio ricerca personalizzato.
Tel. 0068/264327 Davi Independent Ltd - W1X - London - Lire 71 + Iva al min/Sec

CERCASI PERSONALE PER FACILI LAVORI DOMICILIARI O ZONA RESIDENZA PER MONTAGGIO ARTICOLI CASALINGHI.

Subito informazioni editoriali
0383/805056 - 890877 - 805140

GUADAGNI DIMOSTRABILI ELEVATISSIMI ANCHE A DOMICILIO
Non è richiesta nessuna esperienza - Brevetto C.E.E.
Informazioni riservate inviando Lit. 18.000 spesa invio materiale:
B.B.C. - M.T.R. DAVI
Via Cipri, 1 - BRESCIA

POSSIBILITÀ LAVORO A DOMICILIO O ZONA RESIDENZA. SOCIETÀ SELEZIONANO PERSONALE VARIO ANCHE SENZA ESPERIENZA

Subito informazioni editoriali:
0383/890866 - 890270

90° COMPLEANNO

Oggi il compagno **Luigi Maurizzi** compie 90 anni. Nella felice ricorrenza il figlio Ermanno, la nuora Marisa, il nipote Nicola gli inviano i loro più affettuosi e cari auguri.

Bologna, 21 gennaio 1998

Armata di mitra e poliziotti hanno preso in ostaggio l'uomo. La prefettura circondata da 200 persone armate

Rivolta a Scutari, sequestrato il prefetto

I ribelli vogliono il ritiro delle forze speciali inviate da Tirana. Il ministro dell'Interno: «Sono legati a criminalità e contrabbando».

SCUTARI. Un salto indietro nel tempo. Rifugiandosi sotto la bandiera dell'anticomunismo, un gruppo di poliziotti ha sequestrato ieri il prefetto di Scutari, principale centro dell'Albania settentrionale. La rivolta sembra sia stata innescata dall'espulsione di alcuni agenti, accusati di essere coinvolti in attività illecite. Armata di mitra e sistemi anticarro, i poliziotti ribelli - ritenuti vicini al Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha, che proprio a Scutari ha la sua roccaforte - hanno circondato la prefettura, ferendo gravemente due agenti delle forze speciali, di guardia all'edificio. La squadra anticrimine, che guida la rivolta, chiede a gran voce le dimissioni del locale capo della polizia, Mithat Havari, nominato nei mesi scorsi dal ministro dell'Interno del governo guida socialista.

«Occorre sangue freddo, stiamo trattando», ha dichiarato telefonicamente l'ostaggio, Gezim Podgorica. Da Tirana si è precipitato a Scutari il generale Sokol Bare, ma il conte-

stato capo della polizia assicura che non ci sarà un intervento dei reparti speciali. La prefettura sarebbe infatti circondata da almeno duecento persone armate, agli agenti si sono affiancati anche rappresentanti dell'Associazione anticomunista della città e dei partiti della destra, all'opposizione. Con i ribelli c'è anche la vice-presidente del parlamento, Josefina Topalli, membro del partito di Berisha. «I poliziotti mandati dal governo socialista devono lasciare Scutari», ha detto Topalli, lasciando intendere che questa sarebbe la sola condizione per la liberazione del prefetto Podgorica.

Un'azione di forza in queste condizioni rischia di avere un effetto detonante. «Se le forze speciali non lasciano Scutari la situazione non si calmerà - ha detto Alfons Grishai, autoqualificatosi come il capo dell'Associazione anticomunista locale - Dai villaggi si sta già muovendo verso la città la popolazione armata per darci man forte». Se davvero una rivolta popolare sia in incuba-

zione, non è possibile avere conferme. Di sicuro la rivolta dei poliziotti ha fatto breccia nell'opposizione. E il rischio è grande, l'Albania ha ancora troppi civili in armi e poca cultura politica: i conti si regolano facilmente con il grilletto.

Il capo dell'Associazione anticomunista non si è però limitato a chiedere il ritiro delle forze inviate da Tirana: in cambio della liberazione dell'ostaggio ha chiesto le dimissioni di Havari. E l'immediato ritiro del generale Bare da Scutari. «Devono andarsene immediatamente se non vogliono che la situazione precipiti», ha detto Grishai. Intorno alla prefettura sono state erette barricate di sedie e scrivanie, sorvegliate con mitra e lanciagranate. La città si è svuotata, i negozi hanno chiuso in anticipo e la gente se ne sta rintanata in casa.

Neritan Ceka, ministro dell'Interno del governo del leader socialista Fatos Nano, cancella la coloritura politica della rivolta e la riporta su un terreno meno scivoloso. La pro-

testa armata è stata innescata - ha spiegato ai giornalisti della capitale - da «un gruppo di poliziotti legati alla criminalità e al contrabbando». Le forze speciali spedite da Tirana, ha aggiunto Ceka, «si stanno comportando nel rispetto della legge».

Il ministro dell'Interno vuole evitare a tutti i costi lo scontro fisico con i ribelli. Esperti della Ueo, l'Unione europea occidentale, prestano la loro consulenza alla polizia locale per cercare una via d'uscita inerte. Il commissariato di Scutari ha intanto lanciato un appello, invitando quanti manifestano intorno alla prefettura a consentire la cattura dei poliziotti ribelli, che ieri sono stati dichiarati ufficialmente ricercati per «aver svolto attività criminali». Un analogo invito è stato rivolto «anche alle forze politiche» perché prendano le distanze dalla protesta. Tirana teme che l'infezione dilaghi e che possano ripetersi scontri sanguinosi, come quelli che seguirono nel '91 la vittoria dei socialisti alle prime elezioni «libere».

Indonesia: Suharto si ricandida

Il leader indonesiano **Suharto**, al potere da 32 anni, ha accettato di presentarsi per un settimo mandato quinquennale alla presidenza. La candidatura gli è stata offerta dal partito di governo, il Golkar. Harmoko, presidente della formazione politica, al termine di un colloquio con il leader 76enne ha annunciato che Suharto ha accettato di presentarsi alle presidenziali. Secondo un sondaggio condotto tra la popolazione Suharto deve ancora restare al potere.